segreteria nazionale del suo partito era decisamente orientata per lo scioglimento dell'assemblea e che, come ultima alternativa, veniva offerta ai gruppi la possibilità di votare un monocolore amministrativo a scadenza prestabilita. Il sasso dello scioglimento dell'assemblea era ormai gettato e i dirigenti democristiani attendevano i frutti della loro mossa psicologica.

Il segretario regionale DC e il capogruppo Di Napoli iniziavano quindi intense trattative con i gruppi di centro proposti per la formazione del governo-tecnico. Ma D'Angelo non si limitava ad essi, ed estendeva la trattativa al gruppo dell'Intesa di destra, con lo scopo evidente di acquisire i voti di Majorana, dei «cani-sciolti» e di tutti gli altri «intesisti» non missini.

Quali le reazioni e le risposte?

Majorana della Nicchiara, presidente della Intesa di destra, dopo un lungo colloquio con i dirigenti dc svoltosi nella sede del gruppo democristiano, rilasciava una dichiarazione esplosiva. Egli confermava che D'Angelo aveva sollecitato la partecipazione del suo gruppo al governo con un assessorato. «Ho rifiutato la proposta — ha detto l'ex presidente — in quanto il mio gruppo non intende aprire un colloquio con rappresentanti del PSDI e dell'USCS, per non parlare dell'on. Spanò (PRI)». Majorana confermava quindi che l'Intesa non avrebbe mutato il proprio voto rispetto alle precedenti sedute.

La segreteria regionale del Partito comunista nella stessa mattinata diramava una breve nota nella quale il tentativo democristiano veniva giudicato in questi termini: «La D.C. ha proposto la costituzione di un governo pseudo tecnico per presentare il bilancio, ottenere l'esercizio provvisorio e riaprire la crisi a ottobre. I comunisti considerano grave e pericoloso dal punto di vista politico e morale questo tentativo che non risolve la crisi ma prolunga artificiosamente la vita dell'assemblea regionale siciliana. La ventilata adesione della DC allo scioglimento dell'assemblea regionale siciliana. La ventilata adesione della DC allo scioglimento dell'assemblea regionale si rivela oggi come un pesante ricatto verso deputati e formazioni politiche preoccupati di affrontare le elezioni. Questo tipo di governi pseudo tecnici o amministrativi proposti dalla DC non sono che espedienti per mantenere tutto il potere e prolungare la crisi che avvilisce e colpisce le istituzioni autonomistiche e il prestigio del parlamento. Il Partito comunista — concludeva la nota — rinnova ancora una volta l'appello unitario a tutte le forze democratiche a unirsi per spezzare ogni intrigo e ogni espediente chiamando il popolo a rinnovare il parlamento siciliano e a dare alla Sicilia un governo democratico autonomista di sinistra».

Il compagno Corallo, presidente del gruppo parlamentare socialista, dichiarava: «L'ultima formula avanzata dalla D.C. è da noi giudicata come una nuova edizione della «convergenza». Ci siamo battuti per oltre tre mesi contro questo indirizzo della D.C. e non abbiamo motivo per mutare il nostro atteggiamento».

Verso le 14 anche la direzione politica dell'USCS faceva conoscere il proprio pensiero attraverso una lunga nota nella quale venivano ribadite le responsabilità della D.C. in rapporto alla lunga crisi, ne venivano contestate anche ai socialisti i quali, secondo la segreteria dell'USCS «attuando il sistema delle convergenze neoattive hanno reso impossibile almeno la formula di un governo libero dalle ipoteche di destra senza poi avere la forza di spingere avanti la situazione verso un chiarimento definitivo», e nella quale si sottolineava in definitiva la esigenza del ricorso alle elezioni anticipate.

«Qualunque soluzione temporanea — concludeva il comunicato — alla quale il gruppo parlamentare dell'USCS dovesse aderire potrà essere accettata solo nella misura in cui essa rappresenta un mezzo indispensabile per giungere all'effettivo chiarimento della situazione che, a parere della direzione, solo il voto popolare potrà dare».

Infine, l'onorevole D'Antoni, indipendente di sinistra, tacerà comprendere che non intendeva partecipare al governo proposto dalla D. C. pur essendo disposto, eventualmente, a votarlo.

PALERMO — L'on. Corallo congratulato dopo la sua elezione. Dietro a lui il compagno on. Macaluso (Telefoto)

Con i voti di PCI, PSI, PSDI e dc dissidenti

Giunta provinciale unitaria eletta a Reggio Calabria

Ne fanno parte due dc. cinque socialisti e un socialdemocratico

REGGIO CALABRIA, 22. — Con i voti dei gruppi comunista, socialista, socialdemocratico e dei democristiani dissidenti è stata eletta stasera la nuova Giunta amministrativa provinciale di Reggio, della quale era stato già eletto il presidente nella persona del prof. Lupoi, democristiano dissidente. Ne fanno parte il dott. Quattrone Diego e l'avv. Mazzone Guido (dc dissidenti); il prof. Peppino Brugnano, l'avvocato Mario Lombardo, il dottor Pietro Viola (PSI), il prof. Tisano Felice (PSDI); assessori effettivi e il dott. Domenico Lucisano e il dottor Raffaele Terranova (PSI), assessori supplenti.

Anche questa volta — come per le sedute precedenti — i gruppi democristiano, liberale e missino avevano disertato l'aula delle adunanze consiliari nel tentativo di rendere nulla la convocazione. Alla riunione si presentava però il consigliere missino Ietopoli, contravvenendo agli ordini della segreteria del proprio partito nonostante le minacce di espulsione, per cui le successive votazioni per la elezione degli assessori risultavano pienamente valide.

Le operazioni di scrutinio venivano turbate solo da una scaramuccia sollevata dall'improvviso ingresso in aula degli altri due consiglieri missini, con il proposito di inscenarvi una provocazione, sventata dagli altri gruppi.

L'esito delle votazioni veniva accolto dall'applauso del numeroso pubblico presente, mentre si levava a parlare il presidente Lupoi, per dichiarare che compito della amministrazione dovrà essere quello di «esercitare la propria responsabile azione di stimolo e di propulsione per la realizzazione di tutti gli istituti costituzionali, nella convinzione che non si da una certezza del diritto, se non nella chiara accettazione di quei principii che stanno a base di un ordinamento». Perciò, «la realizzazione dell'ente Regione e uno dei problemi su cui la Provincia indirizzerà i suoi sforzi».

Prendevano poi la parola Brignano per il PSI, Quattrone per i d.c. dissidenti e infine il compagno Fragomeni per il PCI, il quale sottolineava il significato del voto che, mentre segna una sconfitta della discriminazione anticomunista, e l'espressione della volontà di una maggioranza democratica contro il sopruso governativo, tentato attraverso la manovra del prefetto di giungere allo scioglimento del consiglio, quando la DC si era trovata ormai battuta.

Messaggio del Comitato italiano pace ai popoli sovietici

Nella ricorrenza del 20 anniversario della aggressione hitleriana all'URSS la presidenza e la segreteria del Movimento italiano dei partigiani della pace hanno inviato al comitato sovietico della pace un telegramma in cui si «esprime profonda ammirazione per l'eroismo e la tenacia dei popoli sovietici». «La vittoria dei popoli sovietici — prosegue il telegramma — costituì e costituisce un decisivo contributo alla causa della pace e della libertà nel mondo. Ne sono garanzia le pacifiche proposte sovietiche per la cessazione delle esperienze atomiche, per il disarmo, l'aiuto accordato ai paesi sottosviluppati, il riconoscimento incondizionato dell'indipendenza dei popoli, la fine del colonialismo, la conclusione della pace con le due Germanie, la soluzione della questione di Berlino».

Il telegramma conclude augurando ai popoli sovietici nuovi successi nella nobile lotta per la pace nel mondo.

Giornata politica

DIREZIONE SOCIALISTA

Nenni ha esposto ieri alla Direzione del PSI lo schema della sua relazione al prossimo Comitato centrale del partito. Sulla base di una analisi della situazione politica generale e in particolare dei risultati delle recenti elezioni sarde, nelle quali la DC ha conquistato la maggioranza assoluta, Nenni ha dichiarato che deve essere accentuata la politica di opposizione alla DC e che il PSI deve attrarre in questa politica di opposizione al centrismo democristiano anche i repubblicani e i radicali. Dovranno anche essere sollecitate «le forze vitali che vi sono nella DC» perché contribuiscano allo sblocco della situazione attuale e alla «formazione di un governo di maggiore apertura sociale». Quanto al governo Fanfani, Nenni ha detto che esso si è ormai allineato su posizioni chiaramente centriste. Per quanto riguarda le prospettive future, Nenni ha dichiarato che il PSI deve continuare a battersi per la formazione di un governo di centro-sinistra ed ha invitato la sinistra del partito a cooperare nell'attuazione di questa politica. I rappresentanti della sinistra hanno espresso l'opinione che l'accentuazione della opposizione alla DC non deve partire dalla convinzione che la politica di centro-sinistra sia in difficoltà, ma che si tratti di una politica sbagliata e dannosa per il movimento operaio.

MORO-MALAGODI

Moro e Malagodi si sono incontrati ieri a lungo e, oltre a concordare sul tentativo di creare un governo «tecnico» in Sicilia con la partecipazione delle destre, hanno esaminato la situazione politica generale. Malagodi ha detto che dal colloquio è emersa la necessità di proseguire nella politica di convergenza democratica, che ha consolidato le posizioni dei partiti di centro e ha permesso di «iniziare il lavoramento delle posizioni del PCI e del PSI». Nell'incontro Malagodi avrebbe sostenuto la desiderabilità di verificare la maggioranza in un dibattito alla Camera, prima ancora delle ferie estive, mentre Moro avrebbe espresso le sue perplessità di fronte a questa richiesta.

Il disegno di legge approvato al Senato

Le sinistre votano contro l'esercizio provvisorio

Iniziata la discussione del bilancio del ministero del Turismo e Spettacolo

La maggioranza ha approvato ieri al Senato il disegno di legge che autorizza il governo all'esercizio provvisorio fino al 31 ottobre. Le sinistre hanno votato contro.

Nel presentare il progetto di legge, il relatore BERTONE ne ha chiesto l'approvazione dato che, per ostacoli indipendenti dalla sua volontà neppure quest'anno il Parlamento sarà in grado di varare nel tempo utile del 31 luglio i bilanci dei vari dicasteri. Il compagno RUGGERI, dopo che PARRI aveva manifestato l'opposizione socialista, ha affermato che il gruppo comunista è contrario alla concessione del l'esercizio provvisorio anche perché il governo, chiedendo ogni anno l'esercizio provvisorio, mantiene i bilanci per nove mesi dinanzi alle Camere, e condiziona a questi gran parte dell'attività del Parlamento.

Nella seduta antimeridiana, il Senato ha iniziato lo esame del bilancio del ministero del Turismo e dello Spettacolo. Il dc LATINI ha lamentato la esiguità delle sovvenzioni agli enti lirici e sinfonici, e ha chiesto che il contributo statale sia portato almeno al 15%. Il socialista BUSONI ha affermato che la crisi dello spettacolo, lungi dall'essere risolta, ha subito un aggravamento: nonostante l'incremento demografico, il teatro italiano ha perduto oltre 9 milioni di spettatori, pari al 52% delle presenze. L'oratore ha denunciato remore poste allo sviluppo della produzione cinematografica. Il compagno ZUCCA ha rilevato che il governo manca di un'adeguata e organica politica del turismo, e che le misure adottate per il riordinamento dell'organizzazione turistica non hanno modificato nella sostanza la situazione esistente. Gli enti turistici devono essere riordinati su basi democratiche, innanzitutto garantendo la competenza degli enti locali in materia di turismo. E' necessario poi creare attrezzature adeguate a un turismo di massa, provvedendo affinché milioni di lavoratori italiani siano messi in grado di godere buone vacanze e di conoscere il loro Paese. Sono ancora intervenuti i dc MILITERNI e SPAGNOLI e il socialista BONAFINI.

Appello unitario dei giovani torinesi contro le provocazioni fasciste

Un appello alle autorità torinesi perché siano evitate le provocazioni fasciste che si tentano nel quadro delle celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia è stato lanciato da tutti i movimenti democratici giovanili di Torino, aderenti alla Consulta comunale della gioventù. In particolare l'appello richiama l'attenzione delle autorità sulla giornata aviatoria e sul raduno degli ex paracadutisti che si svolgeranno il 9 luglio prossimo, giorno in cui il movimento neofascista avrebbe in animo di organizzare una manifestazione chiaramente provocatoria. Il documento reca le firme di rappresentanti le commissioni giovanili della CGIL, della CISL, della UIL, della Interfacoltà, dell'Associazione Studenti Politecnico, dei giovani comunisti, socialisti, liberali, radicali, socialdemocratici, democristiani e monarchici.

Sollecitata la legge sull'orario dei minatori

Ieri mattina alla fine della seduta della commissione Lavoro della Camera, il compagno on. Sulotto ha chiesto che venga sollecitamente riunito il Comitato ristretto, a suo tempo nominato dalla Commissione stessa, per approntare un testo unico delle varie proposte di legge concernenti la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario per i lavoratori delle miniere e delle cave. La stessa richiesta era stata avanzata con lettera da parte del compagno on. Tognoni.

Il presidente della commissione ha informato i deputati che il ritardo verificatosi non sarebbe dovuto a una opposizione della maggioranza al provvedimento ed ha annunciato la nomina di un altro relatore.

La discussione e la positiva conclusione di queste proposte di legge è sollecitata dai lavoratori delle miniere e delle cave, che in ogni parte d'Italia sono in agitazione, nonché dalle amministrazioni comunali e provinciali di molte zone minerarie.

Affollata conferenza stampa a Palazzo Marignoli

Codignola: il «piano» è un freno allo sviluppo della scuola pubblica

Esposte le linee della relazione di minoranza al disegno di legge — Il «piano» paralizza ogni possibilità di soluzione alla crisi della scuola

Ieri sera nella sala stampa di Palazzo Marignoli, affollata di parlamentari e di esponenti del mondo della scuola, l'onorevole Tristano Codignola ha illustrato la relazione di minoranza sul «Piano decennale» che l'opposizione di sinistra presenterà nel dibattito generale che si avrà prossimamente nell'aula di Montecitorio. Nella sua esposizione, il compagno Codignola ha illustrato la genesi del piano, denunciando le pubblicità della DC che ha sempre condizionato la discussione sui «piano» e sui problemi della scuola ai problemi di equilibrio politico e strumentalizzando così una questione che, per la sua natura e per la sua importanza, avrebbe già dovuto essere affrontata dal Parlamento con tutto il vigore e la serietà che merita. Da quando il «piano» venne lanciato ad oggi, ha affermato l'oratore, sono venuti in luce tutti i suoi limiti e le sue carenze che possono riassumersi nei seguenti punti: 1) il «piano» manca di tutti gli elementi che caratterizzano un piano, in quanto è una semplice previsione degli incrementi finanziari normali del bilancio e non si fonda su tonti di finanziamento sicure. 2) il «piano» non modifica le proporzioni interne alla pubblica spesa, perdendo così ogni carattere di intervento straordinario. 3) il «piano» non è concepito come copertura finanziaria di riforme della scuola, ma tende a consolidare gli attuali ordinamenti; 4) il «piano» costituisce un elemento di freno e di predeterminazione alle scelte necessarie alla pubblica istruzione.

Appare quindi chiaro, ha detto l'oratore, che questo piano non ha alcuna giustificazione logica, politica e funzionale di fronte ai vasti e complessi problemi della scuola italiana.

Perché, dunque, esso viene portato avanti e difeso con tanto accanimento dalla DC? Perché, ha risposto Codignola, è stata attribuita al piano la funzione di «scavalcamento della norma costituzionale relativa al divieto di finanziamento alla scuola privata». Questo è il carattere eversivo del provvedimento, questo il suo contenuto politico, che paralizza oggi ogni possibilità di soluzione della crisi della scuola. L'aver voluto assolutamente legare il problema del finanziamento, sia pure limitato, alla scuola pubblica a quello destinato alla scuola privata, e l'aver, così, impedito anche un'azione modesta di risanamento dell'attuale stato della scuola, è una delle più pesanti responsabilità della DC.

A questo punto l'oratore ha affrontato il problema dei rapporti tra scuola privata e scuola di Stato, entrando direttamente in polemica con le tesi clericali che cercano, attraverso una capziosa interpretazione della Costituzione, di dare valore a un diritto al principio del pluralismo scolastico.

Le tesi clericali, ha avvertito l'oratore, rappresentano la vecchia concezione cattolica della società medioevale, che, non solo è estranea alla Costituzione, ma è certamente tutta un'età democratica del mondo cattolico non accetta più come base dell'iniziativa cattolica nella sfera dello Stato. La Costituzione repubblicana, superando il vecchio schema di polemica tra clericali e anticlericali, in ordine alla scuola, offre oggi la soluzione della questione. Essa è rappresentata dalla libertà della scuola (e in questo senso non si può parlare di monopolio statale), perché chiunque voglia istituirla, è rappresentato dallo articolo della parità, ossia dal riconoscimento che una scuola non pubblica possa concedere titoli equipollenti a quelli della scuola pubblica, ove sia sotta ad alcuni doveri fondamentali tra cui quello della libertà di insegnamento. Su questa strada non intendono certo muoversi i clericali, quando negano la libertà nella scuola, e sostengono la libertà della scuola come onere finanziario dello Stato a favore dei privati e delle confessioni.

Di qui l'oratore è passato ad una acuta analisi del «piano», denunciando attraverso una documentazione ricorrente e puntuale, il suo carattere di classe, le sue insufficienze e carenze. Infine, l'oratore ha sottolineato come il «piano» sia stato smontato non solo alla luce dei risultati della recente inchiesta SVIMEZ, che costituisce uno dei colpi più seri inferti all'ideologia del finanziamento del piano, ma anche di una prospettiva di sviluppo democratico della scuola italiana. Infine, il compagno Codignola ha affrontato i problemi della riforma democratica come linea di alternativa decisiva al «piano», riforma democratica che deve essere componente ed elemento fondamentale di rinnovamento. I problemi della scuola dell'obbligo, il diritto allo studio, dell'istruzione professionale, delle riforme universitarie, sono stati illustrati dall'oratore e proposti come piattaforma di azione per il rinnovamento della scuola italiana.

Alla conferenza hanno fatto seguito alcune domande dei giornalisti presenti.

Conferenza - stampa del Comitato d'agitazione

I professori e la scuola dell'obbligo

In una saletta del liceo «Tasso» si è svolta, ieri pomeriggio, una conferenza stampa del Comitato nazionale di agitazione della scuola media. Il segretario e il vicesegretario del Comitato, professori D. Bernardo e Magagnoli, dopo aver ripetuto le critiche già rivolte alla «riforma» per la scuola di obbligo, hanno confermato, in sostanza, che unico obiettivo della loro azione è quello dell'accantonamento del progetto Medici-Bosco.

Molte delle critiche hanno un reale fondamento; soprattutto l'accusa secondo cui la «riforma», così com'è concepita, provocherebbe un generale decadimento della scuola. Accanto ad esse, però, il Comitato insiste a non avanzare anche precise proposte e prese di posizione sulle scelte urgenti che stanno di fronte al mondo della scuola. I due dirigenti del Comitato di agitazione hanno tenuto a dichiarare — sia pure dopo una generica affermazione in favore della scuola di Stato — che essi non possono entrare «ufficialmente» nella questione del sovvenzionamento alla scuola privata e che, comunque, non si sentono paladini della battaglia contro la massiccia manovra clericale per ottenere il finanziamento da parte dello Stato.

I dirigenti del Comitato hanno detto che non si propongono di difendere lo «statu quo». Si sono dichiarati a favore di una riforma, ma hanno aggiunto di non aver fretta: nomineranno delle commissioni di studio provinciali, poi cercheranno — dopo un periodo di tempo sufficientemente ampio — di coordinare le varie proposte.

Naturalmente, non hanno voluto dire una parola sulla unità della scuola dell'obbligo, questione-chiave di tutta la polemica. Nel programma distribuito alla stampa non si faceva cenno al problema, ma ne è stato parlato invece, ma con grande sospettosità e in forma assolutamente privata, nel colloquio con alcuni giornalisti.

I due relatori hanno sviluppato anche una vivace polemica contro la creazione delle 304 classi sperimentali. Secondo il Comitato, l'esperimento è completamente fallito, poiché i risultati sarebbero ben più magri di quel che ha voluto far credere il ministero. Tra i ragazzi che hanno frequentato queste classi, oltre il 90 per cento ha «optato» per il latino: questo uno dei dati forniti. Potrebbe sembrare un argomento a favore del latino opzionale, previsto dalla «riforma» Bosco, in realtà il significato per il latino ha ben altro: è chiaro che le famiglie spingono i figli alla scelta per il latino, poiché, nella nostra scuola, oggi, questo è il passaporto per andare avanti. E il latino opzionale, in definitiva, sarebbe una scappatoia per reintrodurre la vecchia distinzione.

In sostanza il Comitato ha ribadito la sua posizione conservatrice.

La situazione in Alto Adige

Una pallottola sfiora il capo di una bimba Copie di un manifesto del PCI sequestrate

Sparando alle ombre e giocando alla guerra il governo italiano ha perso l'iniziale vantaggio che gli attentati gli avevano dato — Un quadro non confortante alla vigilia di Zurigo

(Dal nostro inviato speciale)

BOLZANO, 22 — A Malles e Sarentino sono stati seppelliti stamane i due giovani colpiti dalle sentinelle. Una pallottola vagante ha sfiorato il capo di una bimba che dormiva nella propria culla. Un venditore di automobili che provava una macchina coi propri clienti si è visto intimare l'alt con una scarica di mitra. Il procuratore della Repubblica di Bolzano sequestra tre copie di un manifesto del Partito comunista con cui si deplorano le vittime innocenti. Trenta persone, tra cui il possessore di un fucilino Flobert, sono state arrestate per detenzione abusiva di armi.

Questo il quadro degli avvenimenti odierni in Alto Adige — di cui daremo poi i dettagli — alla vigilia dell'incontro tra i rappresentanti dei governi italiano ed austriaco a Zurigo. Non è un quadro confortante. Le esplosioni criminali della notte dei fuochi avevano messo il governo italiano in una posizione evidente di vantaggio morale. A forza di giocare alla guerra, sparando nella notte alle ombre e ai passanti, questo vantaggio è andato perso: quando le pallottole sfiorano il capo dei bimbi ci si trova comunque in una posizione imbarazzante e si giustifica l'irrigidimento dell'avversario. Tra i dirigenti della Volkspartei si è infatti convinti che le conversazioni di Zurigo saranno un fallimento e che l'intera questione altoatesina dovrà tornare di fronte a un consesso internazionale. Abbiamo chiesto al dott. Magnago la sua impressione sull'argomento e sulla ventilata proposta di arbitrato.

«Ignoro — ci ha risposto il presidente della Volkspartei — quali siano le intenzioni del governo di Vienna. E' evidente tuttavia che l'arbitrato presuppone il fallimento delle trattative. Esso sarebbe quindi una alternativa che Vienna potrebbe tenere in riserva dove non si raggiunga un accordo. Il ricorso all'arbitrato è comunque uno dei mezzi pacifici previsti dalla risoluzione dell'assemblea delle Nazioni Unite. Lei mi chiede se noi saremmo favorevoli a questo passo. Ciò che a noi interessa è andare avanti in fretta verso una soluzione. Qui il tempo non porta consiglio. Al contrario, vediamo bene come esso esasperi la situazione. Se l'arbitrato farà risparmiare discussioni inutili, esso potrà essere utile».

«Non credo — abbiamo chiesto — che oltre che a Zurigo, la discussione possa essere discussa proficuamente anche qui?» «Ancora tre, quattro anni fa — risponde Magnago — si poteva parlare di trattative tra noi e Roma. Ma, da quando la questione è stata internazionalizzata, non credo che si possa più tornare indietro».

La realtà è che vere e proprie trattative, tra noi e il governo nazionale, non ci sono mai state. Sarebbe stato facile avviarle: noi abbiamo cinque parlamentari a Roma, ma non si è voluto seguire questa via. Così siamo passati alla fase dell'ONU e ora alle trattative bilaterali tra Italia e Austria. Tornare da capo sarebbe una pura perdita di tempo. Naturalmente noi siamo sempre disposti a discutere, ma questo non può interrompere il corso delle trattative internazionali». La risposta è chiara e corrisponde, del resto, alla posizione che la Volkspartei ha preso in questi giorni alla Provincia e alla Regione rifiutando (in pieno accordo con la DC) ogni discussione pubblica. La Volkspartei infatti ritiene di non aver nulla da discutere: la sua richiesta è una sola e indivisibile: l'autonomia della provincia di Bolzano. Magnago ce lo ha confermato nettamente: «Per noi il trattato di Parigi tra De Gasperi e Gruber sarà adempiuto soltanto con la concessione della autonomia all'Alto Adige.

Prima di lasciare il dottor Magnago, abbiamo voluto fargli un'ultima domanda. Gli abbiamo chiesto qual'è il suo parere sulla proposta del compagno Nardin in merito ad una conferenza tra i rappresentanti romani e altoatesini, da tenersi al più presto. «Il Partito Comunista — mi risponde Magnago, — aveva inviato alcuni mesi or sono un invito a noi e a tutti i partiti dell'Alto Adige, per discutere la situazione che si veniva creando. Noi lo accolto con piacere l'invito, perché finalmente si parlava di Alto Adige senza fare confusione col Trentino. Abbiamo quindi risposto che eravamo pronti a discutere qualora anche il partito di governo partecipasse all'incontro. Di ciò non si è fatto nulla, perché la DC non ne volle sapere. La nostra posizione non è cambiata neppure ora».

La risposta è netta e non vi è motivo di dubitare della sua sincerità, ma è da vedersi se la Volkspartei voglia oggi mettersi su un simile terreno. L'impressione è esattamente opposta.

La Volkspartei sta giocando oggi le sue carte con molta abilità. Scelto, stesso l'Hofer, avvocato di ogni responsabilità negli attentati. Essa quindi si presenta come una «vittima» della situazione e tende a sfruttarla, tendendo la corda al massimo. Non vuole rompere, si riserva sempre la possibilità di un patteggiamento, ma, in questo momento, ritiene che può ottenere il massimo solo chiedendo il massimo con la massima intransigenza.

Per la situazione si fa tesa, pari si spara a vanvera, e pari questa durezza della Volkspartei: ha la speranza di apparire gasatificata agli occhi del mondo. Le bombe sono di due settimane or sono e si tende a dimenticarle di fronte alle inutili sparatorie odierne.

E' evidente che un caso, come quello di Cardano dell'altra notte, solleva in tutti le più gravi perplessità. Qui, in seguito a soliti «rumori sospetti», le sentinelle hanno sparato abbondantemente. Al mattino il fabbro Giuseppe Lageder, abitante alcune centinaia di metri più in basso, ha scoperto che una pallottola aveva bucato il tetto della sua casa, era penetrata nella stanza in cui dormiva la sua bimba, aveva traforato la coperta del letto e per pochi millimetri non aveva ucciso la dormiente. La pallottola si è poi conficcata nel muro, dove è stata trovata stamane dai carabinieri.

A completare il quadro, abbiamo il sequestro da parte del Procuratore della Repubblica di Bolzano, di un manifesto del Partito comunista, con cui si deprecavano simili metodi. Il manifesto non era stato affisso ne lo è stato. Pare tuttavia, e la voce non è stata smentita, che il Procuratore avrebbe proceduto ad una denuncia contro il compagno Mattiola, responsabile della Federazione comunista di Bolzano.

RUBENS TEDESCHI

Autobus a 2 piani per le vie di Napoli

NAPOLI — Hanno fatto la loro apparizione per le strade di Napoli questi autobus a 2 piani, denominati "Metropole". Gli autobus, almeno per ora, faranno servizio su una sola linea (Telefoto)

Ieri la prima riunione

Al lavoro la commissione d'inchiesta sui monopoli

La commissione d'inchiesta antimonopoli ha tenuto ieri la sua prima riunione, nel corso della quale, il presidente, on. Tremelloni, ha illustrato il piano di lavoro per la futura attività.

Le indagini, che verranno effettuate hanno grande ampiezza. Esse avranno carattere orizzontale e verticale e saranno rivolte a stabilire la esatta configurazione del mercato nei vari settori produttivi. Fra l'altro, prenderemo in esame i temi della libertà d'accesso nelle varie attività produttive, i limiti che si pongono ad una concorrenza operativa ed innovatrice e, infine, i sistemi che possono dare, le dimensioni del fenomeno.

Sulla relazione Tremelloni sono intervenuti gli on.li Su lotto (PCI), Burtò (DC), Dos (DC), Faletra (PCI), Golinelli (PSI), Adamoli (PCI), Merenda (DC), Alpino (PLI), e Cappugi (DC), concordando tutti in linea di massima con i temi, contenuti nel piano di lavoro.

La commissione ha dato mandato al presidente per procedere alla scelta degli esperti per attuare le prime indagini.